

# Ultra suoni

## PERSONAGGI

### La magia utopia di una visionaria

## LUIGI ONORI

■ Per ricordare un'innovativa cantante, una didatta fuori dal comune, un'artista che aveva una visione ampia e globale della «dimensione umana» non servono scadenze. Ci sembra infatti doveroso parlare della vocalist **Jeanne Lee** (1939-2006) senza pretese, tanto importante è stato il suo magistero musical-esistenziale soprattutto in Europa, dove ha inciso gran parte dei suoi album dove ha insegnato al Conservatorio al dipartimento «Third Stream» del New England Conservatory di Boston.

La sua figura oggi brilla proprio per la totalità della dedizione alla musica che era anche danza e che, soprattutto, si riversava nei rapporti umani (era psicologa e psicopedagogista) con l'utopistica ambizione di rifondare, di azzerare gerarchie e violenze per far posto a una creatività condivisa e a positive relazioni umane. Il pianista **Ran Blake** (dal 1961) e il vibrafonista **Gunter Hampel** (dal 1966; suo secondo marito) sono stati importanti nella carriera della Lee che l'ha vista collaborare, tra gli altri, con **Roland Kirk**, **Archie Shepp**, **Sunny Murray**, **Marion Brown**, **Carla Bley**, **Anthony Braxton**, **Enrico Rava**, **Cecil Taylor** ed **Andrew Cyrille**.

Del rapporto artistico con il batterista-percussionista afroamericano è ri-emersa testimonianza discografica nel 2013, quando la **CamJazz** ha pubblicato un cofanetto con sette album incisi per le etichette **Soul Note-Black Saint**. Il secondo è **Nuba**, realizzato nel giugno 1979 presso il milanese Fontana Studio 7, prodotto da Giacomo Pellicciotti. Cyrille, con le sue caleidoscopiche percussioni, è in trio con **Jeanne Lee** e l'altosassofonista **Jimmy Lyons**. L'apporto della Lee è puntuale, determinato, di determinate tra violenza sonora di Lyons e la trama - ora fittissima, ora rarefatta - dei ritmi di Cyrille. La vocalist canta, sperimenta il «suo» strumento (**Combread Picnic**) e si serve di versi, in un'accezione della «poetry» che l'avvicina ad **Amiri Baraka**, **Jayne Cortez** e **Ishmael Butler** e in un dialogo con l'alto (in **The One Before Zero e Sorry**) mentre **JIRA** nasce dall'improvvisazione e dal trio, ricco di particolari **overplay**.

**In These Last Days** (dal più esteso poema **The Valley of Astonishment and Bewilderment**) **Jeanne Lee** dà prova del suo stile di recitazione-cantata, creando con l'alto che per il momento è un percorso ricco di «picchie» emotive di un «pathos» autentico, raro e toccante. A ricordare la figura della cantante newyorkese una sua «collega», la vocalist e psicologa **Diana Torti** che le ha dedicato un approfondito studio (sinora inedito).

## DIANA TORTI

■ «No words/only a feeling, no questions/only a light, no sequence/only a being, no journey/only a dance». «Nessuna parola/solo una sensazione, nessuna domanda/solo una luce, nessuna sequenza/solo un essere, nessun viaggio/solo una danza».

Questi sono i versi con cui si apre **Conspiracy**, album pubblicato a nome di **Jeanne Lee** per la **Earlthorns Records** nel 1974. Queste liriche scritte da **David Hazelton**, poeta esponente della **Jazz Poetry** e primo marito della cantante afroamericana, ben esprimono a parole ciò che la musica rappresenta attraverso suoni, immagini e colori. Nonostante quarantasette anni appena compiuti dalla pubblicazione (e in parte dopo non ancora seguita una meritata ristampa), le suggestioni dei brani proposte dalla Lee evocano emozioni e stimoli sonori che ancora stupiscono e incantano, regalando proposizioni musicali più che mai attuali: materiale prezioso da rileggere e approfondire.

**Jeanne Lee** nel 1974 aveva trentacinque anni (era nata a New York il 29 gennaio del 1939). Sin dalle prime esperienze, la Lee mostra una direzione fortemente innovatrice rispetto all'immagine tradizionale della cantante di jazz. A partire dal suo primo album, nel quale vengono completamente ridimensionati il tradizionale modo di cantare gli standard e la pronuncia jazz, la sua ricerca vocale proseguirà esasperando il rapporto tra il testo e l'improvvisazione, in una costante espansione delle possibilità di scomposizione e ricostruzione delle parole o di frammenti di esse, di ritecatura delle stesse, di vocalizzazioni non necessariamente riconducibili al linguaggio parlato.

**The Newest Sound Around** (RCA Victor, 1961), rappresenta l'esordio sia per lei che per **Ran Blake**, suo compagno di studi alla **Bard College** di New York (si erano conosciuti nel settembre del 1956). **Jeanne** si impone subito con la sua vocalità calda e suggestiva, fatta di inaspettate variazioni di suono e di fraseggio, fresca e coraggiosa nell'interpretazione. **Blake** è un pianista sobrio ed essenziale che accoglie e comprende sia le influenze del jazz contemporaneo che quelle del repertorio classico e che possiede uno straordinario senso armonico e ritmico. Il duo è fuori dagli schemi e presenta una nuova estetica nell'esecuzione degli standard. Il repertorio viene rivisitato in chiave quasi completamente improvvisata, e viene presentato offrendo una visione che va ben oltre i confini delimitati sia della tradizione del duo piano voce, sia del canone delle singole discipline. Il repertorio da loro esportato è fatto di standard (tra cui una versione di **Straight Ahead**, che sancisce la forte

# Jeanne Lee, arte in movimento

## RICORDI » LA CANTANTE E PSICOLOGA ITALIANA DEDICA UNO STUDIO ALLA GRANDE VOCALIST NEWYORKESE

Le suggestioni dei suoi brani evocano emozioni e stimoli sonori che continuano a stupire e incantare, regalando proposizioni musicali sempre attuali

connessione tra la Lee ed **Abbey Lincoln**, un arrangiatore spaziale e rarefatto di **Where Flamingos Fly**, una suggestiva interpretazione di **Laura**, ma anche di brani appartenenti a diverse tradizioni musicali. Critici e pubblico rimangono senza parole. Nella prima recensione data 1962, uscita sulla prestigiosa rivista statunitense **Down Beat**, la voce della Lee viene considerata troppo ampia e il pianismo di **Blake** eccessivamente eclettico: c'è troppa sperimentazione che permuove i detti lavori oltre i limiti accettabili nella ricerca musicale di quell'ambito. I due musicisti, coerentemente alle loro esecutive interpretative ed esecutive, hanno semplicemente cominciato ad esplorare le infinite possibilità dei loro singoli strumenti e della combinazione tra essi, inseguendo una direzione originale e innovativa.

## VIAGGIO IN EUROPA

Nel 1963 realizzeranno un appetito ed appagante tour in Europa che soddisferà la loro tenacia identitaria. Suoneranno in Germania, Norvegia, Danimarca, Olanda, Gran Bretagna e nel mese di maggio anche in Italia. I critici europei visiteranno le poco entusiastici attenzioni finora rivolte al duo, accogliendo con interesse la nuova proposizione di ricerca musicale, e saranno pressoché concordi nel considerare questa giovane cantante una preziosa rarità, proiettata nella completa disgregazione dei confini tra la voce umana



na e uno strumento a fiato che improvvisa, senza perdere di vista la fusione con il testo.

Negli anni segue **Lee** parteciperà a diverse registrazioni a nome di illustri colleghi con cui collabora stabilmente: **Blasé** di **Archie Shepp** (BYG/Actuel, 1969), **The 8th of July** di **Gunter Hampel** (Birth, 1969), **In Sommerhausen** (Callig, 1969) di **Marion Brown**, **Escalator Over the Hill** a nome di **Carla Bley** (JCOA/Ec, 1971), **Town Hall 1972** di **Anthony Braxton** (HatArt, 1972), solo per citarne alcuni (la discografia completa di tutta la sua carriera ne conta sette settanta-

sette). Con **Conspiracy** arriva un momento chiave per la vita artistica della Lee. Per la prima volta si propone al contempo compositrice ed esecutrice, ben consapevole del fatto che il pubblico poteva finalmente ascoltarla in tutti i suoi aspetti. E più che mai la sua vita artistica era fortemente connessa con il vissuto privato. La sua formazione artistico-culturale l'aveva portata a confrontarsi con la danza, la coreografia, la musica, la psicologia e la letteratura, grazie anche a un contesto familiare che le aveva consentito di crescere in un ambiente sensibile all'arte e alla libera espressione di sé. La madre, **Madeline**, è stata una delle prime donne afroamericane a lavorare per un impiego governativo ed è stata socialmente molto attiva nella comunità dove viveva con la famiglia. Il padre **S. Alonzo Lee** era un cantante specializzato sia in repertori classici che in musica da chiesa e spiritual. **Jeanne Lee** è dunque cresciuta maturando un approccio all'apertura e curiosità verso qualunque stimolo che potesse aggiungere valore alle sue esperienze. Una ricerca che, presuntivamente, era per lei un'esigenza innanzitutto umana, come emerge dalle parole della figlia **Cavana Hazelton**, in un'intervista che mi ha generosamente rilasciato nel gennaio 2013: «Possibile immaginare che il suo messaggio fosse l'espressione autentica di sé. (...) Era interessata nell'esprimere ciò che sentiva o ciò di cui sentiva l'esigenza che fosse rappresentato, sia se questo veniva fatto attraverso le rime durante un campo scuola, che attraverso discussioni sulla politica o per esperienze umane».

**VERITÀ ESPRESSIVA** Questo aspetto della personalità della Lee consente di contestualizzare il lavoro esportato della cantante, orientato verso la ricerca di una verità espressiva sempre più autentica, senza le catene limitanti delle forme di comunicazione costruite. Basterebbe cominciare pensando al periodo storico-culturale in cui si collocano gli esordi, gli anni Sessanta, contrastante per il periodo in cui opera. Alla fine degli anni Sessanta, vissuta come espressione connessa ad ogni cosa, al di là di un luogo o persino del tempo stesso. Fortemente radicata nella propria cultura d'origine, la famiglia Lee discende dai **Seminole**, uno dei numerosi gruppi tribali di nativi americani dell'America Settentrionale e dell'area culturale sud-orientale, dotato di un senso d'appartenenza e della comunità piuttosto caratterizzante.



Grazie alla sua vocalità, originale e unica nella fusione tra le due tradizioni culturali, nel 1976 **John Cage** la invita a partecipare alla performance del suo **Apartment House 1776** (opera scritta per 24 musicisti e 4 voci) commissionata nell'anno del Bicentenario Americano per il **National Endowment for the Arts**. L'opera è stata diretta nella prima performance da **Pierre Boulez**.

La poetessa cantante, come lei stessa amava definirsi, attraverso la voce diventa ricercatrice ed esempio per costruire una strada nuova che non annulla, anzi, comprende e va oltre la realtà in cui è immersa. E lo fa con una certezza: non ha paura del proprio suono. Il coraggio espresso nella ricerca sonora e questa coerenza di identità rendono il suo gesto vocale ricco di significato. Ed anche la parola riconoscibile come tale, diventa un'altra cosa: possibilità di enunciazione, frammento, scomposizione, vocalizzazione, sillaba, suono vocalico o consonantico, tutto diventa musica e assume un nuovo significato espressivo. La parola è fusa con la musica. Esemplificativa a riguardo l'interpretazione del suo **In These Last Days**, poema da lei scritto e magistralmente interpretato nell'album **Nuba**, del 1979 (**Black Saint Records**), uscito a nome del batterista **Andrew Cyrille** e con **Jimmy Lyons** al sax alto (album che è stato ripubblicato nel 2013 in un cofanetto dalla **Cam**, **The Complete Remaster**

cerca sonora e questa coerenza di identità rendono il suo gesto vocale ricco di significato. Ed anche la parola riconoscibile come tale, diventa un'altra cosa: possibilità di enunciazione, frammento, scomposizione, vocalizzazione, sillaba, suono vocalico o consonantico, tutto diventa musica e assume un nuovo significato espressivo. La parola è fusa con la musica. Esemplificativa a riguardo l'interpretazione del suo **In These Last Days**, poema da lei scritto e magistralmente interpretato nell'album **Nuba**, del 1979 (**Black Saint Records**), uscito a nome del batterista **Andrew Cyrille** e con **Jimmy Lyons** al sax alto (album che è stato ripubblicato nel 2013 in un cofanetto dalla **Cam**, **The Complete Remaster**

straordinaria nella ricerca improvvisativa, coraggiosa nelle acrobazie ritmiche e nelle esplorazioni timbrico-cromatiche, appassionata poetessa, unica nella sua ricerca interpretativa attraverso cui aggiungeva significato a ogni forma pronunciata. Difficile immaginare l'esecutrice caratteristica e scissa dalla sua sensibilità: l'autentica espressione del sé immersa in una dimensione totale, dalla quale la sua voce non poteva prescindere. Tutto questo la rendeva sinceramente umana e dunque autenticamente bella.

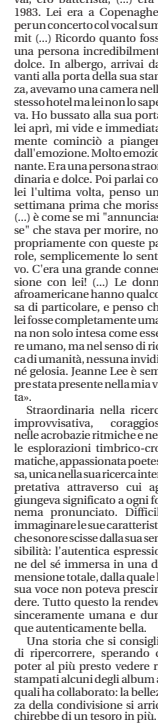
Una storia che si consiglia di ripercorrere, sperando di poter al più presto vedere ristampati alcuni degli album ai quali ha collaborato: la bellezza della condivisione si arricchirebbe di un tesoro in più.

red Recordings on **Black Saint & Soul Note**. **Andrew Cyrille** 7 cd set). Il brano può essere visto come una sorta di manifesto della cantante newyorkese, rappresentazione del suo impegno, in quanto musicista, verso il cambiamento sociale.

## LINGUAGGI INESPLORATI

Chissà se la cantante aveva intuito la possibilità di linguaggio inteso solo come puro suono, a prescindere dal linguaggio articolato. Per certo la poesia è il testo per lei rappresentavano un punto di partenza per l'improvvisazione, suggerendo possibilità fino ad allora inesplorate nelle improvvisazioni vocali. **Jeanne Lee** ha sempre mantenuto un carattere lirico e armonioso, rispettando una fluidità melodica e un'eleganza sonora che convivevano anche nel contesto di ricerca più estremo, come quello del **free jazz**.

Per chiudere questa sintesi del percorso artistico e umano di una cantante che ha ancora molto da offrire attraverso ciò che ci ha lasciato, mi affido alle riflessioni di **David Linn**, straordinario cantante e artista che ha avuto la fortuna di conoscerla e che ha voluto gentilmente condividere le emozioni del suo ricordo. **Linn** ha conosciuto **Jeanne Lee** da bambino. Suo padre **Ellias Christelick**, trombettista e compositore contemporaneo, aveva collaborato come produttore sia della vocalist **Ran Blake** e in quanto fondatore del **Middleheim Jazz Festival** era in stretto contatto con **Gunter Hampel**. «Ricordo che una volta, stavo suonando in Danimarca, a Copenaghen, al festival, ero batterista. (...) era il 1983. Lei era a Copenaghen con un concerto col vocal summit (...) Ricordo quanto fosse una persona incredibilmente dolce. In albergo, arrivai davanti alla porta della sua stanza, avevamo una camera nello stesso hotel ma lei non lo sapeva. Ho bussato alla sua porta, lei aprì, mi vide e immediatamente cominciò a piangere dall'emozione. Molto emozionata e dolce. Poi parlai con lei l'ultima volta, penso una settimana prima che morisse (...) e come se mi "annunciasse" che stava per morire, non propriamente con queste parole, semplicemente lo sentivo. C'era una grande connessione con lei (...) Le donne afroamericane hanno qualcosa di particolare, e penso che le fosse completamente umana non solo intesa come essere umano, ma nel senso di ricchezza di umanità, nessuna invidia né gelosia. **Jeanne Lee** è sempre stata presente nella mia vita».



Nell'immagine grande la vocalist **Jeanne Lee** con il pianista **Ran Blake**. In alto a sinistra **Lee** e **Mal Waldron**, a destra il sassofonista **Archie Shepp**, collaboratore della cantante afroamericana. Sotto ancora **Jeanne Lee** con **Andrew Cyrille** e **Jimmy Lyons**, in basso il batterista **A. Cyrille**